

1984

di George Orwell

adattamento e regia Corrado Accordino

con Alessia Vicardi, Vanessa Korn, Corrado Accordino, Daniele Ornatelli, Enrico Roveris,
Alberto Viscardi, Maurizio Brandalese.

assistente alla regia Sara Veneziani

aiuto regia Valentina Paiano

effetti sonori Stefano Lattanzio

coreografie Romina Contiero

contributi video Liceo Artistico Nanni Valentini Monza, indirizzo Multimediale

produzione La Danza Immobile / Compagnia Teatro Binario7

La dittatura del pensiero unico, massificato, unificato, regolamentato da leggi politiche totalitarie. Nel testo di Orwell il nemico era riconoscibile, ma oggi, chi è il Grande Fratello? Un programma televisivo, un gioco in scatola, un esperimento sociale?

Un testo, quello di Orwell, più attuale che mai, più preveggenza che mai. Oggi la limitazione della vita privata è evidente. Nessuno è mai solo. Tutti siamo monitorati, schedati, ripresi da telecamere per strada, registrati dai telefonini o dai satelliti. Viviamo nella costante minaccia di una catastrofe imminente, politica, geologica o terroristica. Il potere di controllo e di seduzione che i media esercitano sulle nostre paure e sui nostri desideri è evidente a chiunque si soffermi a rifletterci. Non siamo solo vittime del Grande Dittatore, sempre presente anche se con un volto e un nome differente, ma anche dei dittatori del consumo, del gusto, delle mode, del linguaggio. Siamo manipolati da tutto ciò che vediamo e ascoltiamo.

Trovo straordinario, poetico e allo stesso tempo inquietante che l'unico luogo in cui Winston trovi la libertà di esprimersi sia un diario cartaceo. Un'immagine dal forte significato metaforico. La carta ospita il pensiero libero di chi ha una visione del mondo diversa dalla massa. Non i social, non i media, non gli altoparlanti del mondo contemporaneo, ma la carta e la penna sono l'unica via d'uscita del pensiero libero. Nel romanzo gli uomini, se ancora tali si possono definire, privati di sogni e dignità personale credono a tutto quello che gli viene detto; credono a quegli slogan aberranti che troneggiano ovunque: 'la guerra è pace, la libertà è schiavitù, l'ignoranza è forza'; credono senza porsi domande.

E mi chiedo, al giorno d'oggi, dal romanzo al teatro fino alla vita reale, quante di queste massime perverse non siano, in maniera più o meno evidente, adottate, volute, e strategicamente manipolate dai poteri ombra.

Nello spettacolo, inscenando l'orrore di chi ha perso la coscienza e non ne è neppure consapevole, vorrei far emergere il valore del pensiero indipendente e della visione personale di un mondo differente.

Viviamo in un mondo in cui tutti urlano contro tutti, anni di rabbia e furore, dove il nemico lo si può creare urlando invettive a cui tutti si accodano, come un gregge malato e virale. Il virus dei tempi moderni è l'adeguamento al pensiero collettivo.

Trovare nel nostro mondo, come in quello distopico di Orwell, lo spazio per difendere la propria voce indipendente, la propria natura, anche scomoda a volte, contraria e personale, è sempre più un'utopia. Se non sei di moda, se non sei di massa, se non sei omologato, non conti un granché.

Lo spettacolo vedrà in scena vari personaggi che verranno raccontati nel loro annientamento esistenziale, svuotati di coscienza, ma utili al progredire del sistema, al proliferare del consumismo e del lavoro. Personaggi privi di una vita intima e privata. E poi il senso della ribellione, il coraggio di non fare la 'cosa giusta'. L'occhio osservatore del Grande Fratello sarà presente come un monito onniscente, ovunque, con slogan della neolingua, che si confonderanno con slogan del nostro tempo moderno. Pubblicità del pensiero unico e pubblicità per futuri consumatori. Gli schermi, in ogni loro formato, già presenti in tutte le nostre ore del giorno, saranno sempre accesi e sempre in ascolto. Anche quelli del pubblico. In una grande orgia di immagini fuori controllo e ipnotiche, come quelle che, in maniera inconscia o ingenua, subiamo quotidianamente. Il passato è già futuro.